

Si consolida per questa via l'obiettivo di una moderna infrastruttura a tutela dei diritti umani e civili, in grado di far leva su forti prerogative di "mediazione" da parte della difesa civica e di assicurare più ampi processi di informazione, sia a livello delle istituzioni che dei cittadini e delle organizzazioni di tutela. Le tendenze spingono verso questo nuovo sistema. Di fronte ad una società che cambia, anche il ruolo della difesa civica deve cambiare. Oggi può e deve contribuire alla valorizzazione delle potenzialità umane, quale condizione per l'uguaglianza delle opportunità e una migliore distribuzione delle risorse.

Di fronte alla molteplicità degli interessi individuali, al nuovo protagonismo destinato a produrre anche conflittualità, occorre sottrarci alla spinta delle emergenze, che producono frammentazione, disparità, costi sociali ed umani. Non può essere questa la risposta, quando vediamo allentarsi solidarietà importanti, che mettono in discussione le prospettive di progresso.

Puntare all'efficienza per tutte le funzioni amministrative a livello del territorio, riguarda innanzitutto quanti sono investiti di responsabilità pubbliche e amministrative. Ma i difensori civici, a livello regionale e locale, non si dichiarano certo estranei a questo compito.

2. LA PROSPETTIVA DELLA RIFORMA NAZIONALE

Solo una legge nazionale può introdurre un quadro innovativo di funzioni che valorizzi il Difensore civico regionale e locale nelle nuove forme di tutela "non giurisdizionale" che si estendono a livello

internazionale. Un ruolo finalizzato all'accertamento di atti e comportamenti della pubblica amministrazione e alla conciliazione delle controversie, per ridurre in primo luogo il peso insostenibile dei ricorsi giurisdizionali, ponendo fine ad una situazione di "denegata giustizia" che non ha riscontro in nessun paese europeo.

La riforma può mettere l'Italia al passo dell'Europa. Questa è la novità principale della proposta di legge quadro all'esame del Parlamento, che raccoglie nelle sue linee l'esperienza maturata in Italia: prerogative più ampie, ispirate ad una giustizia sostanziale, in grado di innescare regole di efficacia e di equità.

Il progetto di riforma nazionale si pone nell'ottica di dar vita ad una rete territoriale di difesa civica istituzionale, avviando una corretta applicazione dei principi di "sussidiarietà". Dobbiamo infatti lasciare ai Comuni, singoli o associati, la possibilità di scegliere il proprio Difensore, rapportandosi a quei principi di autonomia e di federalismo che va assumendo la pubblica amministrazione.

Indubbiamente l'impostazione generale del progetto sacrifica il ruolo delle Regioni, che appare invece adeguato non solo per rispondere a criteri di funzionalità nell'articolazione territoriale della difesa civica, ma anche in rapporto a possibili deroghe rispetto alla specificità delle condizioni e dei processi che si vanno configurando a livello comprensoriale.

Ma il progetto apre una nuova strada, pone in essere una difesa civica nei confronti di ogni amministrazione chiamata a gestire un servizio pubblico; a guardare oltre quel controllo di legittimità che dobbiamo considerare superato e comunque fuori dalle esperienze europee.

Si pongono le basi per uscire da una proliferazione delle forme e degli organismi di tutela che non sono di per sé in grado di

modificare la situazione. Un passaggio essenziale per spostare l'asse delle "garanzie", che oggi non pende certo dalla parte cittadino. E' a livello locale che il cittadino si trova a confrontare i propri diritti. In questo collegamento il progetto di riforma recupera il ruolo di impulso che la difesa civica deve avere e la ricerca di nuovi rapporti con la tutela di quegli interessi "diffusi" sempre più intrecciati ai diritti fondamentali del cittadino.

La creazione del Difensore civico nazionale ci raccorda poi agli altri Stati europei. Si tratta di introdurre comunque forme e prassi in grado di fugare ogni preoccupazione centralistica che, anche in questo campo, non avrebbe alcuna motivazione. Abbiamo davanti la grande sfida dell'Europa, ma siamo l'unico paese privo ancora di un sistema nazionale di difesa civica. Da troppe parti si tenta di eludere il tema di adeguate garanzie "non giurisdizionali"; si mettono in discussione perfino conquiste già raggiunte, e vediamo spuntare qua e là nuove resistenze, dagli apparati centrali, dallo stesso fronte delle autonomie e delle Regioni.

Quando, a distanza di 30 anni, in regioni come la Sicilia, la Puglia, la Calabria, all'assenza ancora del Difensore civico regionale fa riscontro il vuoto quasi assoluto dei Difensori civici locali, è facile comprendere che si tratta di due aspetti di una stessa medaglia. Ma anche in Umbria il posto è vacante, nel Molise poi non c'è neppure la legge istitutiva.

Davanti a questo *deficit* sostanziale, non desta meraviglia se anche il Parlamento si trascina da anni questa riforma, se il Ministro per gli affari regionali, competente in materia, non si è ancora incontrato con i Difensori civici regionali, nonostante le sollecitazioni rimaste peraltro senza risposta. C'è da chiedersi veramente se in

questo paese la difesa civica potrà mai avere il volto che ha conquistato in Europa.

E' bene allora ricordare che la difesa civica non può essere considerata un lusso. Neppure può essere una bandiera in mano a qualcuno. C'è chi propone l'elezione diretta del Difensore civico, con un richiamo all'azione popolare. Ma non spetta al Difensore civico risolvere i problemi che competono agli istituti della democrazia. Il Difensore civico non è un organo politico, né può essere sospinto da interessi di parte o cedere a pressioni di gruppi o movimenti. In questo modo perderebbe quella che è la maggiore conquista maturata in Europa: essere sede di imparzialità, di garanzia.

Una contrapposizione fra istituzioni e società non gioverebbe a nessuno, tanto meno ai cittadini. Il punto non è di alzare la conflittualità, ma di trovare rimedi soddisfacenti ai casi di "cattiva amministrazione", guardando all'esperienza europea, come ricordava il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in un recente incontro con i Difensori civici regionali e delle Province autonome.

Guardare all'esperienza europea per raccoglierne il frutto: quello di comporre i conflitti, che diversamente rischiano di non trovare soluzione, vuoi per l'inefficienza della pubblica amministrazione, vuoi per l'impossibilità della magistratura amministrativa e civile di dare una risposta in tempi utili.

2.1. La legislazione regionale

Se la difesa civica deve trovare nelle istituzioni la sua ragione di essere, non può essere esaustiva delle forme di tutela. Sta qui il

grande valore del mondo associativo, il suo ruolo di promozione e di controllo.

Le Regioni hanno introdotto per prime il Difensore civico nel panorama nazionale. Quella legislazione ha avuto una funzione innovativa. Se oggi non appare più sufficiente a colmare gli squilibri insostenibili aperti nel paese sul terreno della tutela del cittadino, ci riporta però al cammino della difesa civica regionale, alle molte sperimentazioni prodotte, al ruolo delle stesse Regioni, anche se non sempre sono riuscite ad assicurare un necessario processo di adeguamento.

Ci riporta soprattutto alle incertezze del presente, quando i tempi chiedono di farci carico dei valori e delle "garanzie" di una società aperta e capace di rispondere alla evoluzione europea. Anche i processi di liberalizzazione devono tradursi in meccanismi di tutela. Meno Stato, ma arricchimento di funzioni sociali e di rapporti fra cittadino e amministrazione.

L'Europa è una realtà anche sul piano della difesa civica, una realtà che spinge alla riforma. Se oggi va assumendo un crescente rilievo, lo dobbiamo a quelle Regioni e autonomie che seppero raccogliere l'aspirazione ad un nuovo rapporto fra amministrazione e cittadini. Le Regioni devono tornare a dar prova di quella lungimiranza, davanti alle nuove sfide della democrazia, che sono di efficienza, equità, trasparenza, e insieme di sviluppo economico e sociale. Nessuno impedisce, né avrebbe mai potuto impedire al Parlamento di inserire a pieno titolo la difesa civica nell'ordinamento nazionale.

Anche il Governo deve fare la sua parte. Questa altalena di riforme "annunciate" non porta da nessuna parte, con il rischio di dilapidare quello che siamo riusciti a costruire. Ma occorre soprattutto

dare alla riforma gambe sufficientemente forti per camminare. Alla base della difesa civica ci sono dei diritti lesi, situazioni talvolta drammatiche, che incidono nell'esistenza, perfino nella vita di intere famiglie. Comprendere questo significa comprendere che una nuova dialettica si è aperta fra il cittadino e lo Stato, ad ogni livello.

3. LA CITTADINANZA EUROPEA

3.1. Il Trattato di Amsterdam

Anche la difesa civica vive da vicino questa fase cruciale dell'integrazione europea, che incide nel rapporto fra istituzioni e cittadini e quindi sul terreno dei diritti individuali, delle libertà civili e umane. Assieme all'efficienza delle istituzioni, vengono in primo piano le nuove responsabilità nella difesa dei diritti dei cittadini e nei caratteri della cittadinanza europea: per una Europa "area di libertà, sicurezza e giustizia".

Il Trattato di Amsterdam ha posto le basi per una maggiore cooperazione nelle politiche sociali, con l'inserimento nel diritto comunitario dell'accordo di *Schengen*, le nuove competenze della Corte di Giustizia, l'avvio di politiche comuni sui pressanti problemi dell'occupazione.

Tra Europa legale ed Europa reale non vi è ancora corrispondenza, ma questa evoluzione non è priva di alcuni riflessi sotto il profilo istituzionale, con gli accresciuti poteri del Parlamento europeo, l'ampliamento delle possibilità d'azione del Comitato delle Regioni, il maggiore coinvolgimento dei Parlamenti nazionali.

Tuttavia Amsterdam poco o nulla dice sulle azioni degli Stati membri in conflitto con le prescrizioni del Trattato, quando oltre il 30% della normativa interna ai quindici paesi è ormai derivata dalla legislazione europea. Le recenti indagini sull'applicazione del diritto comunitario registrano infatti uno spettacolare aumento del 23% delle procedure di infrazione, pressoché dovuto ai cittadini dell'Unione che si rivolgono sempre più alla Commissione Europea per chiedere ragione di disposizioni vigenti negli Stati membri.

Se, con la cittadinanza europea, era stato compiuto un passo decisivo sulla strada di relazioni dirette tra istituzioni europee e cittadini, oggi il tema della cittadinanza spinge a rafforzare il processo democratico dell'Unione, per una nuova solidarietà fra gli Stati membri e fra i cittadini. Una solidarietà intesa come meccanismi costituzionali. La nuova Europa non può essere il frutto di semplici necessità. Può essere sostenuta solo da una reale consapevolezza di intendere i diritti dei cittadini; dalla coscienza di farsi carico di problemi fondamentali e di aprirsi a quella parte dell'umanità che ad Est e a Sud circonda le sue frontiere, proponendo un modello di integrazione capace di offrire una più alta civiltà.

Fra non molto verranno ad aggiungersi all'Unione oltre cento milioni di cittadini che dispongono di un reddito medio pari a circa un quarto di quello dell'Unione, con un impatto economico che rischia di cambiare profondamente il quadro del processo di integrazione.

Assieme allo "spazio economico e monetario" occorre perciò aprire spazi comuni in altri settori, a partire dal campo delle libertà e della giustizia. Questioni come lo "sviluppo sostenibile", l'etica dei diritti umani nel commercio internazionale, la piena affermazione del criterio di legalità, sono già drammaticamente attuali. Ciò richiede più

ampi processi di informazione, ma soprattutto istituzioni più vicine ai bisogni concreti dei cittadini.

La difesa civica europea si pone questi problemi, affinché l'evoluzione rispetti i grandi valori che sostanziano la civiltà europea, evitando la frammentazione, l'impovertimento di storiche conquiste, lo scivolamento verso una democrazia che troppo spesso appare "virtuale", legata più alle forme che alla possibilità di far valere effettivamente i crescenti diritti che derivano dalla stessa legislazione europea.

Questo è il banco di prova delle istituzioni comunitarie. Il rapporto fra i diversi ordinamenti e l'Unione Europea è sottoposto a pressioni inedite, che non possono limitarsi al mercato, ma estendersi con efficacia al ravvicinamento delle legislazioni, al rispetto dei principi della democrazia, della libera circolazione delle persone, dei beni e dei servizi, dei diritti dell'uomo e delle minoranze. Per questo anche la difesa dei diritti deve essere senza frontiere, contribuire a quella integrazione che può essere perseguita con successo riducendo in primo luogo il divario e le forti disuguaglianze al suo interno.

3.2. Regionalismo e diritti dei cittadini

La cittadinanza europea crea nei cittadini dell'Unione nuove aspettative, non solo all'interno dei singoli Stati. Se il mercato finisce per privilegiare le aree più pronte a rispondere a logiche selettive, la situazione mostra i limiti della coesione sociale ed economica. Per molte regioni lo squilibrio si è accentuato, quelle più povere sono oggi colpite da livelli di disoccupazione tre volte più elevati di quelle più ricche, mentre il differenziale fra i redditi è rimasto immutato.

Tutto questo contrasta con il modello europeo generatore di diversità, ma anche di cooperazione per l'accesso ai vantaggi di una crescita comune. I parametri che tendono a massimizzare gli effetti economici a livello di Stati membri non sono più sufficienti a definire le condizioni dei cittadini. Entrano in gioco la disponibilità di infrastrutture, l'organizzazione dei servizi, l'informazione, la cultura.

Avvicinare l'Unione ai cittadini vuol dire considerare lo sviluppo in termini più generali, fino ad inglobare la giustizia sociale, la protezione dell'ambiente, la valorizzazione delle identità storiche e culturali. Significa mobilitare risorse e solidarietà capaci di contribuire al radicamento democratico della costruzione europea.

Le esigenze di innovazione e di sviluppo non sono in disaccordo con i diritti dei cittadini. Anzi, crescita economica e cittadinanza si dimostrano sempre più la condizione per la stabilità e il futuro dell'Europa. Ma è a livello regionale e locale che questi obiettivi possono tradursi in un miglioramento effettivo delle condizioni di lavoro e di vita per gli europei. La coesione economica e sociale deve quindi avvalersi pienamente delle istituzioni più vicine ai cittadini.

Ridurre il *deficit* democratico, adeguare l'organizzazione interna alla nuova Europa dei cittadini, colmare squilibri e disuguaglianze, significa anche coinvolgere direttamente le Regioni nella formazione e applicazione degli atti europei, raccogliendo fino in fondo la sfida della "cittadinanza europea": quella del dialogo, della tolleranza, dell'incontro con altre civiltà.

3.3. *I nuovi compiti della difesa civica europea*

La "sussidiarietà" non è solo un principio funzionale. La spinta al regionalismo coinvolge anche il ruolo della difesa civica, chiamata a migliorare le istituzioni comunitarie e dei singoli Stati, ad affrontare la crescita di un sistema destinato ad allargarsi ad altri popoli vicini, a diventare il principale fattore di prosperità e di benessere per tutti gli europei.

Rafforzare la legittimità dell'Unione significa in primo luogo contribuire al funzionamento della pubblica amministrazione e all'accesso di ogni persona ai mezzi di tutela più efficaci, indipendentemente dallo Stato di appartenenza. Le dimensioni dell'apparato burocratico comunitario rappresentano certo il maggiore impedimento alla semplificazione e alla chiarezza delle diverse responsabilità, anche per il prevalere delle trattative, i procedimenti particolarmente lunghi ed onerosi, le sovrapposizioni tra competenze della Commissione Europea, degli Stati membri e delle Regioni, che si traducono in definitiva in quella mancanza di trasparenza che è alla base degli ostacoli alla piena mobilitazione delle risorse.

Dopo l'istituzione del Mediatore Europeo si è fatta strada una maggiore consapevolezza dei compiti che si presentano ai vari livelli - europeo, nazionale, regionale - in direzione di un'amministrazione pubblica capace di alimentare il rispetto di irrinunciabili diritti di ogni uomo.

Gli sforzi condotti dal Mediatore riflettono il bisogno di principi e criteri che devono sostanziare un "codice europeo" di buona amministrazione e che i cittadini hanno il diritto di vedere riconosciuto. Anche l'istituto della "petizione" sta ricevendo nuovo

vigore dalla denuncia dei casi di mancato rispetto o violazione del diritto comunitario che ormai riveste un carattere di fonte primaria.

I cittadini europei stanno elevando il Mediatore dell'Unione e la "Commissione per le petizioni" del Parlamento Europeo a parti costitutive della "cittadinanza europea". Da qui il bisogno di rafforzare le relazioni sia fra i Difensori civici regionali sia con il Mediatore Europeo e le Commissioni per le petizioni dei parlamenti regionali, chiamate anch'esse ad un decisivo avanzamento delle legislazioni per la difesa dei diritti.

Adeguati livelli di coordinamento sono perciò destinati a favorire la costruzione di un diffuso sistema di "garanzie", la semplificazione amministrativa, la conciliazione delle controversie, la ricerca di modelli adeguati al crescente coinvolgimento delle comunità locali e delle formazioni sociali. In questo quadro si coglie il valore della funzione civica e della sua autonomia. Si tratta in primo luogo di dare corpo a quelle risoluzioni e raccomandazioni internazionali che inseriscono il Difensore civico fra le istituzioni per la tutela dei diritti, diritti che non sono esclusivamente rimessi allo Stato o ad ambiti sovranazionali, ma da affermare come *standard* di ogni amministrazione pubblica.

Anche la difesa dei diritti umani dimostra la necessità di una politica "integrata" a livello di Unione. Solo un approccio globale può infatti favorire l'incontro con altre identità storiche e giuridiche, l'irradiamento della civiltà europea, una politica estera di pace e di cooperazione bilanciata da adeguate "garanzie".

Una rete capace di far progredire dal basso la coerenza interna ed internazionale dell'azione di tutela, in funzione delle accresciute interdipendenze e della sostanziale unitarietà fra diritti umani e diritti civili, politici, economici, sociali, culturali. Il principio di sussidiarietà

deve quindi poter operare anche nel campo dei diritti umani, informando tutte le politiche comunitarie.

I passi avanti compiuti dal Trattato di Amsterdam mostrano le carenze della presente situazione, tanto più alla luce dell'obbligo per l'Unione di rispettare i diritti garantiti dalla "Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali" (Roma, 1950), quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni agli Stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario.

E' aperta dunque una fase di adeguamento legislativo che deve trovare nei Difensori civici regionali un elemento propulsivo. Una spinta anche al superamento dei ritardi che si registrano in materia di adesione degli Stati membri ai molteplici trattati internazionali. Ma occorre soprattutto attribuire concretezza a parametri per molti aspetti ancora vaghi e generici, ponendo al centro della cittadinanza la costruzione di una vera e propria "carta dei diritti" dell'Unione Europea e degli strumenti idonei alla sua effettiva applicazione, affinché l'azione di tutela abbia un costante riferimento anche nelle decisioni giurisdizionali della Corte di Giustizia. Una produttiva collaborazione fra meccanismi giurisdizionali e non giurisdizionali potrà favorire infatti l'azione quotidiana dei Difensori civici verso le pubbliche amministrazioni, al di là dei singoli casi sottoposti alla Corte.

Questa base più ampia di informazioni e di strumenti adeguati di monitoraggio - da ancorare a principi di sussidiarietà - si presentano essenziali anche in rapporto al funzionamento di un Osservatorio Europeo, di Uffici specializzati, di moderne procedure di cooperazione fra le istituzioni comunitarie e nazionali.

La costruzione di una società europea libera e avanzata richiede forme di tutela all'altezza di un mercato aperto e competitivo, e dei

ritmi imposti dalle comunicazioni. L'accelerazione impressa alla coesione economica va mostrando sempre più l'insufficienza di garanzie basate esclusivamente sui sistemi giurisdizionali, peraltro particolarmente onerose e complesse.

Anche qui si colloca il ruolo dei Difensori civici regionali nella conciliazione delle controversie, al fine di ridurre il crescente contenzioso sia a livello dei singoli Stati che in direzione della Corte europea di giustizia; l'importanza di garantire la comparabilità fra le diverse amministrazioni, in funzione di *standards* adeguati alle aspettative di ogni europeo.

Occorre quindi passare dalle dichiarazioni ufficiali al pieno inserimento dei diritti sociali nella legislazione comunitaria, anche di fronte alle pressioni del mercato interno che rischiano di acuire squilibri e disparità. Paradossalmente abbiamo diritti e doveri senza organi comuni che li riconoscano. Le vecchie "garanzie" nazionali non bastano, c'è bisogno di uno "statuto dei diritti" e di strumenti a disposizione dei cittadini europei perché quei diritti possano essere fatti valere.

L'inserimento della tutela dei diritti fondamentali nella attuazione delle politiche europee e dei singoli Stati deve trovare nei Difensori civici regionali una risorsa strategica, affinché l'iniziativa possa corrispondere alla sfida della convivenza e alle attese delle nuove generazioni per una società ed una cultura nuove, senza frontiere.

Questi sviluppi fanno emergere con sempre maggiore chiarezza il ruolo della difesa civica nei processi più generali di convergenza istituzionale. L'idea che l'amministrazione ha davanti cittadini e utenti portatori di esigenze e bisogni qualificati, impegna anche la difesa civica alla costruzione di un "sistema europeo di qualità" dei servizi e delle attività amministrative.

Con il Trattato di Maastricht infatti qualunque cittadino dell'Unione può rivolgersi al Difensore civico europeo nei casi di "cattiva amministrazione", dopo il diritto già acquisito di indirizzare petizioni al Parlamento Europeo. Proprio nell'applicazione del diritto comunitario si fa pressante la ricerca di nuovi livelli di cooperazione, soprattutto per le resistenze degli Stati membri a rispondere in modo adeguato e tempestivo a osservazioni e chiarimenti avanzati per il tramite della Commissione Europea.

Un numero rilevante di violazioni si registra già in materia di libera circolazione, di riconoscimento degli studi e diplomi, ecc., al punto che uno Stato membro può persistere anni in un comportamento di infrazione, come dimostra anche la crescita delle petizioni e l'esito delle stesse sentenze della Corte di giustizia, che troppo spesso restano senza effetti.

Lo sviluppo della cooperazione fra il Mediatore e la Commissione Europea riveste quindi un ruolo centrale, ma i diritti dei cittadini, dall'accesso ai documenti dell'Unione alla lotta contro ogni forma di discriminazione, spingono ad alimentare una cooperazione sempre più stretta fra Mediatore Europeo e Difensori civici regionali, nella considerazione che molti aspetti del diritto comunitario sono ormai affidati alle amministrazioni regionali e locali.

Oltre il 70% delle denunce rivolte al Mediatore Europeo riguardano ormai le istituzioni interne ai singoli Stati membri e in particolare le amministrazioni regionali e locali. Ma anche l'istituto della "petizione" risponde oggi al bisogno dei cittadini di prendere posizione su determinate materie, di segnalare opportunità e richieste di azione a livello locale.

Questo *deficit* di garanzie penalizza naturalmente i cittadini che appartengono a realtà, come quella italiana, dove la difesa civica non

ha trovato ancora pieno riconoscimento nell'ordinamento nazionale mentre, anche nei centri europei più avanzati, la sfida della legittimità e dell'equità si dimostra decisiva in direzione di ulteriori livelli di sviluppo, della stabilità e della credibilità degli stessi meccanismi di cooperazione. Un richiamo permanente al Parlamento Europeo e alla stessa Commissione riguardo all'obbligo di vigilare sull'attuazione del diritto europeo e sui mezzi necessari a rafforzare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni comunitarie.

Certo, i Difensori civici regionali dell'Unione misurano ogni giorno le difficoltà ad estendere la difesa dei diritti ovunque è possibile, eppure avvertono di essere in prima fila nella costruzione di una democrazia europea più forte, fondata sul diritto, la trasparenza, la giustizia.

3.4. La Conferenza Europea dei Difensori civici regionali

La Conferenza che si è svolta a Firenze l'11-12 novembre 1999 ha offerto senza dubbio l'occasione per un rilevante impegno programmatico e di confronto sulle prospettive aperte, in una realtà come quella europea dove la difesa civica può certo contare su grandi tradizioni, ma che presenta esperienze e capacità di intervento assai differenziate.

Dopo quella di Barcellona del '97, l'esigenza di un rapporto più ravvicinato fra istituzioni comunitarie e società ha riproposto come asse centrale della Conferenza il rafforzamento della cooperazione interregionale. Il *Documento* approvato a conclusione dei lavori riflette bene l'ampiezza delle adesioni, che hanno visto a Firenze oltre

40 delegazioni di *Ombudsman* regionali e Presidenti di Commissioni per le petizioni dei parlamenti regionali.

La partecipazione del Mediatore Europeo e del Presidente della Commissione per le petizioni del Parlamento Europeo, l'interesse delle istituzioni comunitarie, i riconoscimenti e la particolare eco della Conferenza in ambito europeo, hanno testimoniato le responsabilità che si vanno cumulando a livello della difesa civica regionale.

Con la creazione della "Conferenza Permanente Europea dei Difensori civici regionali", quale primo strumento di "coordinamento interregionale" e di cooperazione nella salvaguardia e promozione dei diritti umani e di cittadinanza, una significativa collaborazione è stata avviata, destinata a coinvolgere sempre più le istituzioni degli Stati membri e gli organismi dell'Unione.

Anche il lavoro preparatorio portato avanti dal Comitato Organizzatore Europeo, con i colleghi della Spagna, del Belgio, della Germania e dell'Italia, ha consentito di approfondire il ruolo che gli *Ombudsman* regionali vanno acquistando nella dimensione della cittadinanza europea.

Dopo il Trattato di Amsterdam e le proposte avanzate dal Consiglio europeo nell'ottobre '99 riguardo alla elaborazione di una "Carta dei diritti fondamentali dell'Unione", i lavori della Conferenza si sono naturalmente incentrati sul rafforzamento democratico dell'Unione, quale risposta alle sfide che investono i più ampi processi di identità europea e di vera unione politica.

L'Europa vive ormai uno spazio economico e sociale che si riflette immediatamente sulle condizioni di vita dei cittadini e l'esercizio dei diritti. Progetto economico e progetto sociale devono perciò potersi incontrare, attraverso il bilanciamento fra visione economica e diritti individuali e sociali (pari opportunità, bioetica, sicurezza, *privacy*,